

RASSEGNA STAMPA

26 MAGGIO 2019

26/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	9
Mercatone Uno «licenzia» con Whatsapp Scontro politico sulla società fallita	
26/05/2019 Il Sole 24 Ore	11
Mercatone Uno in fallimento Chiusi tutti i negozi	
26/05/2019 La Stampa - Nazionale	12
Mercatone Uno, nuovo fallimento Chiusi 55 negozi, a casa 1.800 addetti	
26/05/2019 Il Messaggero - Nazionale	14
Caccia a nuovi acquirenti ma nel governo è scontro	
26/05/2019 Il Manifesto - Nazionale	16
Mercatone Uno, i lavoratori scoprono il crac su Facebook	
26/05/2019 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	18
Crac Mercatone, in 1.800 perdono il posto	
26/05/2019 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	19
Mercatone Uno, si chiude	
26/05/2019 QN - Il Resto del Carlino - Imola	20
Disastro Mercatone, un altro crac	
26/05/2019 QN - Il Giorno - Nazionale	21
Crac Mercatone, in 1.800 perdono il posto	
26/05/2019 QN - La Nazione - Nazionale	22
Crac Mercatone, in 1.800 perdono il posto	
26/05/2019 Il Gazzettino - Venezia	23
Beozzo: «Bene lo stop dei giudici rischiavano di svendere tutto»	
26/05/2019 Corriere del Veneto - Venezia	24
Mercatone Uno, salta la proprietà veneta	
26/05/2019 Corriere delle Alpi	26
Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social	
26/05/2019 Corriere di Romagna - Ravenna	27
Fallimento bis per la Mercatone Uno Ieri i negozi sono rimasti chiusi	

26/05/2019 Corriere di Romagna - Forli	29
Fallimento bis per la Mercatone Uno Protesta davanti ai negozi chiusi	
26/05/2019 Corriere di Verona - Nazionale	31
Mercatone Uno, salta la proprietà veneta	
26/05/2019 Gazzetta del Sud - Cosenza	33
Mercatone Uno, a rischio 1.800 posti	
26/05/2019 Gazzetta del Sud - Catanzaro	34
Mercatone Uno, a rischio 1.800 posti	
26/05/2019 Il Giornale di Vicenza	36
Fallimento Mercatone In campo i creditori	
26/05/2019 Il Mattino di Padova	37
Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social	
26/05/2019 La Nuova Sardegna - Nazionale	38
Mercatone Uno, nuovo fallimento	
26/05/2019 La Nuova Venezia	39
Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social	
26/05/2019 La Sicilia - Nazionale	40
Nuovo fallimento della catena Mercatone Uno Sono a rischio 1.800 lavoratori in tutta Italia	
26/05/2019 La Tribuna di Treviso	41
Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social	
26/05/2019 Messaggero Veneto - Pordenone	42
Le 500 aziende fornitrici vantano crediti per 250 milioni	
26/05/2019 La Provincia di Cremona - Nazionale	43
Quasi duemila licenziati Debiti per 250 milioni di euro e oltre 500 le aziende creditrici	

Mercatone Uno «licenzia» con Whatsapp Scontro politico sulla società fallita

Salvini: mi impegnerò personalmente. Ma Di Maio convoca le parti al ministero. Scambio di accuse tra Pd e M5S L'ipotesi dei fornitori I creditori fanno trapelare la volontà di convertirsi in soci sul modello Parmacotto
Fabio Savelli

MILANO

Clienti con gli acquisti di mobili già effettuati davanti ai negozi chiusi. I dipendenti, oltre 1.800 in tutta Italia, avvisati del crac della proprietà via WhatsApp e Facebook tra la notte di venerdì e ieri all'alba. I sindacati che hanno organizzato in fretta e furia presidi nei 55 punti vendita della Mercatone Uno, presi in contropiede dalla sentenza di fallimento della Shernon Holding, il nuovo azionista della Mercatone Uno, appena dichiarata dal Tribunale di Milano. Nove mesi di gestione, 90 milioni di perdite. La società guidata da Valdero Rigoni aveva chiesto il concordato in continuità appena due mesi fa per tutelarsi dalle richieste dei creditori, soprattutto i fornitori di arredi, che continuavano ad accumularsi perché non vedevano corrisposte le fatture. I giudici della sezione fallimentare di Milano hanno deciso che non si poteva continuare aspettando un salvatore che non arrivava. Anche per salvaguardare la pleora di fornitori che si sono uniti in un'associazione perché a rischio sopravvivenza a causa dei mancati pagamenti. Una situazione che fonti della Procura di Milano definiscono unica. La Shernon Holding - società controllata da una scatola maltese e guidata da Rigoni, in passato responsabile di un crac - stava spogliando Mercatone Uno dopo averne ereditato ad agosto scorso il marchio, i punti vendita, il magazzino. La scelta di affidarsi alla Shernon Holding è stata presa dai tre commissari nominati nel 2015 dal ministero dello Sviluppo al termine dell'amministrazione straordinaria: Stefano Coen, Ermanno Sgaravato e Vincenzo Tassinari. Una procedura concorsuale infinita, dopo tre bandi di vendita andati deserti e la cassa integrazione per circa 3 mila dipendenti. Lascito della gestione Cenni-Valentini, i due soci fondatori finiti sotto processo a Bologna con l'ipotesi di aver distratto fondi della società in due veicoli societari in Lussemburgo. Vecchie vicende giudiziarie che però riemergono ora col senno del poi. Rigoni anche al Corriere della Sera si era detto sicuro di poter trovare un socio per ricapitalizzare la Shernon Holding. Un fondo spagnolo ha fatto una due diligence senza però presentare alcunché. Quel che è successo, ha ricostruito il commissario giudiziale Marco Russo, è che la società sta perdendo 5-6 milioni di euro al mese. Ha omesso il pagamento degli oneri previdenziali per oltre 8,7 milioni, non ha rimborsato i creditori per 60 milioni e non ha onorato neanche le pendenze con l'amministrazione straordinaria dopo aver corrisposto solo 10 dei 25 milioni pattuiti, frutto della vendita del magazzino. Si fa strada l'ipotesi di bancarotta fraudolenta per gli amministratori.

La notizia ha suscitato un vespaio di polemiche alla vigilia della consultazione elettorale. Il ministro competente, Luigi Di Maio, ha deciso di anticipare a domani il tavolo con i sindacati previsto per il 30 maggio. L'altro vicepremier, Matteo Salvini, ha detto di volersi «impegnare personalmente». Le opposizioni accusano il governo. Così la palla torna proprio ai commissari sul banco degli imputati per aver «svenduto» il marchio. Molti ora auspicano una discontinuità al Mise sollevandoli dall'incarico. Il M5S attacca l'ex ministro Carlo Calenda, reo di aver costruito la cessione a Shernon. Lui replica a muso duro: «La vendita è stata perfezionata con

Di Maio ministro».

Intanto i fornitori, guidati dall'imprenditore **William Beozzo**, fanno trapelare l'interesse a convertirsi in soci di Mercatone Uno. Per salvarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma Trieste Trento Milano Venezia Bologna Genova Torino Ancona Bari Napoli Pesaro Pescara Rieti Viterbo Novara Udine Gorizia Bolzano Padova Belluno Pavia Como Varese **Bergamo Modena** Ferrara Imperia Taranto Lecce Brindisi Pordenone I punti vendita in Italia Corriere della Sera 90milioni le perdite negli ultimi 8 mesi di nuova gestione 1.860 i dipendenti 55 i punti vendita ereditati da Shernon Holding

Foto:

Sul sito L'Economia del Corriere della Sera il racconto del fallimento della Mercatone

Arredamento

Mercatone Uno in fallimento Chiusi tutti i negozi

Carlo Festa

Festa a pag. 6

Chiude, almeno per ora, i battenti Mercatone Uno. È infatti stata dichiarata fallita dal tribunale di Milano la Shernon Holding, la newco di controllo di Mercatone Uno. La misura è stata necessaria e voluta dal Tribunale di Milano per venire incontro alle richieste dei fornitori e per preservare l'azienda da un dissesto maggiore: in meno di otto mesi sotto la nuova gestione l'azienda ha infatti accumulato 90 milioni di buco e il rischio era che l'emorragia finanziaria continuasse senza poter essere più controllabile.

In questo modo la curatela ha riconsegnato l'azienda all'amministrazione straordinaria e i commissari hanno riaperto discussioni con soggetti potenzialmente interessati ai 55 punti vendita. Tre gruppi starebbero visionando il dossier e uno di questi sarebbe spagnolo.

Nell'udienza del 23 maggio il rappresentante dei fornitori (che raccolgono un indotto con 10mila lavoratori) si è espresso a favore del fallimento della Shernon. Il rappresentante, **William Beozzo**, ha anche suggerito per Mercatone Uno una strada di salvataggio simile a quella di Parmacotto, dove i fornitori hanno avuto un ruolo fondamentale. La stessa Procura della Repubblica avrebbe evidenziato un peccato all'origine, in quanto Shernon Holding (inizialmente controllata da una holding maltese) fin dall'inizio era sembrato soggetto con scarse risorse finanziarie. Ma c'è un filone, uscito nell'udienza, che necessiterà di un approfondimento nelle opportune sedi: l'amministrazione straordinaria ha infatti ceduto l'azienda alla Shernon Holding, società controllata a quel tempo da una finanziaria maltese al 100 per cento. L'amministratore delegato della Shernon, Valdero Rigoni, - è stato ricordato in udienza - era tuttavia già stato amministratore di una società dichiarata fallita da parte del Tribunale di **Vicenza** nel 2014. Inoltre secondo la ricostruzione della Procura della Repubblica, l'amministrazione straordinaria avrebbe ricevuto 10 milioni dalla Shernon: ma questi 10 milioni sarebbero arrivati dalla cessione da parte della Shernon del magazzino di Mercatone Uno a una società americana (con un guadagno di 8 milioni da parte di quest'ultima) e non da fondi nella disponibilità della stessa Shernon. Inoltre nei mesi di gestione la Shernon avrebbe accumulato 10 milioni di debiti verso l'erario, con 60 milioni di debiti verso fornitori. Non sarebbe stata versata l'Iva, come le ritenute d'acconto sui lavoratori. Insomma, c'è da chiedersi perché Mercatone Uno sia stata ceduta alla Shernon lo scorso anno, se quest'ultima non mostrava le giuste garanzie finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1800 lavoratori I dipendenti di Mercatone Uno presenti in Italia. I punti vendita sono oltre

Foto:

Mercatone Uno. --> Chiusi (per ora) tutti i negozi

STOP DEL TRIBUNALE DI MILANO A SHERNON HOLDING, LA SOCIETÀ CHE HA RILEVATO IL GRUPPO UN ANNO FA

Mercatone Uno, nuovo fallimento Chiusi 55 negozi, a casa 1.800 addetti

Di Maio: "Domani tavolo al Mise". Salvini: "Me ne occupo io". Insorgono opposizioni e sindacati I dipendenti informati via Facebook di notte 500 fornitori vantano 250 milioni di crediti

MAURIZIO TROPEANO

I 1800 dipendenti di Mercatone Uno che adesso rischiano il posto di lavoro hanno appreso della chiusura dei 55 punti vendita nella notte di sabato attraverso Facebook, Whats App o con gli sms dai manager delle filiali. Le serrande abbassate per fallimento accendono la vigilia del voto per le Europee e diventano l'occasione per rompere il silenzio elettorale e fare propaganda facendo salire la tensione nei rapporti tra i due vicepremier. Matteo Salvini ha infatti cercato di prendere la scena a Luigi Di Maio annunciando il suo impegno personale «incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà, non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi». Il secondo ha subito replicato anticipando a domani il tavolo del Mise previsto per il 30 maggio «che servirà prima di tutto a salvaguardare i posti di lavoro ma anche a fare chiarezza sulla responsabilità della proprietà nella gestione». Quel che è certo, comunque è che Cgil, Cisl e Uil, si aspettano l'intervento «tempestivo e garante» del Mise, e dunque in primis da Di Maio «per salvaguardare i lavoratori e preservare il futuro delle loro famiglie». Che cosa è successo? Shernon Holding, controllata al 100% dalla società maltese Star Alliance e con partnership industriali in Polonia e Turchia, nell'agosto dell'anno scorso rileva il marchio e le attività di Mercatone Uno, annunciando attraverso il Ceo, Valdero Rigoni, un piano di rilancio con ricavi previsti a partire dal 2022. Un piano che per i lavoratori, «dopo anni di incertezza aveva rappresentato il lumino nel quale tutti avevano riposto le loro speranze», spiegano adesso i sindacati di categoria. L'intervento della Shernon, infatti, si concretizza dopo tre anni di amministrazione straordinaria e due bandi di gara andati a vuoto. Ma «già nei primi mesi dell'ingresso di Shernon, buona parte dei soci che avevano costituito la società ad hoc per l'acquisizione, escono dall'asset societario, senza destare alcun allarme da parte dei commissari che erano preposti a sovrintendere le operazioni», scrivono i confederali. Nella loro ricostruzione si legge come già negli ultimi mesi del 2018 la merce nei magazzini inizia a scarseggiare la merce. Poi a marzo i punti vendita risultano «sprovvisti di merce» che non viene «più consegnata sebbene già venduta e pagata». A metà aprile, poi, senza nemmeno informare il Mise, la nuova proprietà presenta al tribunale di Milano la domanda di ammissione al concordato preventivo. Richiesta che viene accettata e il 23 maggio viene dichiarato il fallimento della società. Il motivo? Per l'avvocato Marco Angelo Russo, curatore della procedura di fallimento, il tribunale ha riscontrato un indebitamento complessivo di 90 milioni maturato in 9 mesi, con perdite gestionali fisse di 5/6 milioni al mese, e «la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». Il fallimento, poi, si porta dietro i problemi di un indotto di 500 aziende creditrici per circa 250 milioni non riscossi: «Si tratta di quasi 10mila persone coinvolte», ha sottolineato **William Beozzo**, direttore dell'Associazione delle imprese creditrici. Adesso i sindacati, anche con i leader nazionali Maurizio Landini e Annamaria Furla, chiedono l'intervento del governo. Nicola Zingaretti, leader di Pd, attacca: «È una vergogna, una crisi aziendale non può essere gestita in questo modo». Al di là delle polemiche sembra chiudersi il sipario su una storia aziendale iniziata 41 anni fa a Dozza, in provincia di Bologna e di un marchio legato alle imprese sportive di Marco Pantani. - c

Il gruppo 48 punti vendita 1.860 dipendenti 500 aziende fornitrici 10.000 lavoratori nell'indotto 250 milioni di euro il credito non riscosso dai fornitori - LA STAMPA Marco Pantani, per anni simbolo della Mercatone Uno ANSA

LA REAZIONE

Caccia a nuovi acquirenti ma nel governo è scontro

SALVINI SCAVALCA DI MAIO: «MI IMPEGNO PERSONALMENTE A TROVARE UNA SOLUZIONE». IL MISE ANTICIPA IL TAVOLO
Fr.Bis.

ROMA Ora la priorità del governo è di riuscire a trovare un imprenditore, possibilmente italiano, disposto a rilanciare Mercatone Uno e a salvare i 1800 dipendenti travolti dal fallimento della Shernon Holding. Ma il leader dei grillini Luigi Di Maio annuncia anche che verrà fatta chiarezza sulle responsabilità dell'azienda controllante di Valdero Rigoni, che fa capo alla società maltese Alliance Ltd. Mentre il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha promesso che incontrerà nei prossimi giorni sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà per cercare di trovare una soluzione il più presto possibile. Il vicepremier leghista ne ha approfittato anche per lanciare un'invettiva contro l'Ue a 24 ore dal voto: «Non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi. La nuova Europa dovrà essere più forte nel difendere il lavoro». Per Luigi Di Maio, che ha anticipato a domani il tavolo di crisi che era stato convocato per mercoledì 30 maggio, è prioritario a questo punto salvaguardare livelli occupazionali e asset. Oltre ad aver rilevato 55 punti vendita dell'Ikea italiana, la scorsa estate la Shernon Holding ha anche acquisito il marchio del gruppo, il magazzino e il suo quartier generale. «Da ministro del Lavoro non posso che essere preoccupato per la notizia della chiusura dei punti vendita Mercatone Uno in tutta Italia a causa del fallimento della Shernon. Il tavolo di lunedì servirà prima di tutto a salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti di Mercatone Uno, ma anche a fare chiarezza sulla responsabilità della proprietà», ha dichiarato il leader del Movimento 5 Stelle una volta appresa la notizia della chiusura dei negozi dello storico marchio di arredamento. LE MOSSE Su Twitter è intervenuto pure il leader del Partito Democratico Nicola Zingaretti. «È una vergogna, una crisi aziendale non può essere gestita in questo modo. Solidarietà ai lavoratori e alle loro famiglie», ha cinguettato il segretario del Pd. Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha rilanciato: «Solidarietà ai 1800 lavoratori della Mercatone Uno che dal giorno alla notte hanno appreso dai social del fallimento dell'azienda e che ieri mattina hanno trovato i cancelli chiusi. Partiremo subito con la ricerca di un imprenditore italiano serio che abbia voglia di rilanciare Mercatone Uno. In questi anni i dipendenti sono stati presi in giro da millantatori stranieri, capaci solamente di trascinare l'azienda nel baratro». Trovare un investitore che risponda al profilo delineato dal sottosegretario del Carroccio non sarà un'impresa semplice. I tre commissari nominati nel 2015 hanno chiuso l'affare con la Shernon dopo due bandi di gara andati deserti. **William Beozzo**, il rappresentante dei 500 fornitori di Mercatone Uno che vantano crediti non pagati per 250 milioni di euro, nell'udienza del 23 maggio che ha preceduto la sentenza del tribunale fallimentare di Milano, per effetto della quale sono stati chiusi i punti vendita, si era espresso a favore del fallimento della Shernon Holding. «Grazie al tribunale di Milano e al curatore siamo riusciti a dare voce ai fornitori e ai 10 mila dipendenti dell'indotto. L'azienda ha infatti 26 milioni di magazzino da preservare. Il rischio era aumentare lo sgravio finanziario verso i fornitori. Capisco la posizione dei 1.800 dipendenti, ma questa soluzione consente di ripartire da capo e di aprire un filo di speranza». Nell'istanza di restituzione dell'azienda all'amministrazione straordinaria si legge che con questa soluzione si salvaguarda il valore delle aziende, e delle rimanenze, in una prospettiva di futura cessione ad altro imprenditore.

LO STORICO SPONSOR DI MARCO PANTANI Il marchio Mercatone Uno ha accompagnato le pedalate del campione del ciclismo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercatone Uno, i lavoratori scoprono il crac su Facebook

55 negozi chiusi senza preavviso ai 1.860 dipendenti. Polemiche sul governo assente
ROBERTO CICCARELLI

Venticinque donne e tre uomini si stavano preparando ad andare al lavoro come ogni giorno nel punto vendita Mercatone Uno di Monfalcone in provincia di Gorizia. Alle sette, due ore prima dall'inizio del turno, hanno ricevuto un WhatsApp dall'area manager: lo storico marchio nato a Imola a cavallo negli anni Settanta e reso visibile in Tv dalle imprese ciclistiche dell'inquieto Marco Pantani che indossava la sponsorizzazione sulla maglia rosa e gialla, ieri è stato dichiarato fallito dal tribunale di Milano. Come loro, anche i 1860 lavoratori del gruppo si sono recati sul luogo di lavoro e hanno trovato le serrande abbassate. Increduli, i lavoratori hanno scoperto che sulla pagina Facebook della società era stata pubblicata la sentenza fallimentare. Nessuno sapeva del fallimento solo il giorno prima. Davanti alle serrande sono arrivati nel frattempo i clienti. A Rubiera avevano versato acconti per migliaia di euro, ma la merce dietro le porte chiuse era inaccessibile. Luca Chierici, segretario Filcams Cgil **Reggio Emilia**, ha raccontato che alcuni di loro se la sono presa con i lavoratori. Incolpevoli. IL TAM TAM della notizia è rimbalzato da Nord a Sud. Ai messaggi hanno risposto centoventi lavoratori di Pesaro, Monsano e Civitanova Marche e Colonnella. A Lecce 123 famiglie erano allibite. Le 250 in tutta la **Puglia** hanno fatto eco. E tra Bologna, Imola e San Giorgio di Piano ci sono almeno 200 persone agghiacciate, senza contare quelle dell'appalto della logistica. Il paese è stato colpito da un trauma collettivo. Per le modalità brutali in cui è avvenuta la serrata, il modo osceno in cui è stata comunicata. È la crisi più grave in una crisi di cui nessuno ricorda l'inizio. E a poche ore dall'apertura delle urne il disastro umano ed economico è stato trasformato in un colpo inatteso contro un governo impotente davanti a rovesci di queste dimensioni. QUESTO È L'ULTIMO APPRODO di un'odissea iniziata sette anni fa. Dopo anni di contratti di solidarietà, cassa integrazione, amministrazione straordinaria e un altro fallimento dal quale, a distanza di tre anni, i lavoratori aspettano gli arretrati, nove mesi fa è arrivata una svolta. La Shernon Holding, proprietà della Star Alliance Limited con sede a Malta, acquistò dalla Mercatone in amministrazione straordinaria 55 punti vendita, con l'obbligo di assumere oltre duemila lavoratori. Le cifre sembrano essere leggermente più basse. A quanto pare la nuova gestione è subentrata in 47 punti vendita con l'impiego di 1860 persone. Dopo l'iniziale sollievo è arrivata la preoccupazione. Già nei primi mesi buona parte dei soci che avevano costituito la società per l'acquisizione sono usciti dall'assetto proprietario. Una decisione che non ha destato l'allarme dei commissari incaricati di seguire il passaggio. VALDERO RIGONI, amministratore delegato di Shernon Holding, aveva annunciato nel novembre 2018 investimenti da 25 milioni di euro e un piano di rilancio industriale che avrebbe dovuto raddoppiare il fatturato entro il 2022 fino a raggiungere mezzo miliardo di euro, ma già alla fine dell'anno la merce nei magazzini, e di conseguenza nei negozi, cominciava a scarseggiare per la mancanza di finanziamenti e di liquidità. Per i sindacati quella cifra era già insufficiente per garantire una vera ripresa. Avevano ragione. Sebbene risultassero già vendute a marzo le merci non venivano più consegnate nei punti vendita di quella che è stata soprannominata l'«Ikea italiana dei mobili». Per il tribunale di Milano la Shernon Holding ha un indebitamento complessivo di 90 milioni maturato in nove mesi con perdite gestionali fisse di cinque-sei milioni al mese. A questo si è aggiunta «la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». Per l'avvocato Marco Angelo Russo,

curatore del fallimento, sarebbe questo il motivo della cessazione dell'attività. VERSO LA METÀ DI APRILE , la valanga è iniziata. Senza avvertire nessuno, nemmeno il ministero dello sviluppo, l'azienda ha presentato istanza di concordato preventivo presso il Tribunale di Milano. Il verdetto di ammissione al concordato era atteso il 10 giugno. Il Tribunale di Milano lo ha anticipato il 23 maggio scorso. «Ha verificato lo stato debitorio e l'inconsistenza del progetto di rilancio e ha decretato il fallimento» ha commentato Stefano Biosa (Filcams Cgil Bologna). «I costi erano notevolmente superiori ai possibili ricavi e quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori» ha aggiunto l'avvocato Russo. La curatela è stata autorizzata a restituire l'azienda all'amministrazione straordinaria. La decisione potrebbe produrre conseguenze pesanti sulle 500 aziende creditrici per 250 milioni di euro circa non ancora riscossi. Per **William Beozzo**, direttore dell'associazione dei creditori sono a rischio quasi 10 mila persone. «È inaccettabile che gli organi di vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise), che appena la scorsa estate avevano permesso l'acquisto non abbiano verificato la sostenibilità degli acquirenti» ha detto Barbara Neglia (Filcams Cgil **Puglia**). La critica investe Di Maio: non ha fatto nulla per controllare la situazione. «Mi auguro che il governo si attivi per richiamare proprietari e curatori alle loro responsabilità» ha incalzato Maurizio Landini (Cgil). «Fatto inquietante . ha aggiunto Annamaria Furlan (Cisl) - Sui lavoratori è stata scaricata una gestione scandalosa». A MENO DI 24 ORE dalle europee i fratelli-coltelli Lega e Cinque Stelle si sono accorti del problema. Si chiama panico elettorale. Di Maio, sorpreso, ha deciso di anticipare un tavolo al Mise previsto il 31 maggio. Mentre il ministro dell'interno tutto-fare e fuori ruolo Salvini ha preso il posto dello stesso Di Maio: «Mi impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà, non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi». È stato l'ultimo duello prima del gong di stamattina. Una gara fuori tempo massimo umiliante per i lavoratori. «Troveremo un acquirente italiano» ha precisato il pratico sottosegretario al lavoro Claudio Durigon. «Una vergogna: una crisi aziendale gestita in questo modo» ha attaccato Nicola Zingaretti (Pd). «Avevo visitato due punti vendita in **Toscana** e in **Abruzzo**, ho presentato due interrogazioni a Di Maio per avvertirlo dei rischi - ha ricordato Nicola Fratoianni («La Sinistra») - In questi otto mesi, precisamente, dov'era il governo?».

Foto: La protesta davanti a un negozio Mercatone Uno

Foto: Critiche dei sindacati al ministro dello sviluppo Di Maio. Salvini lo supera e prende il suo posto. Vuole incontrare tutti. Domani al Mise è stato anticipato d'urgenza un tavolo tecnico

Crac Mercatone, in 1.800 perdono il posto

Enrico Agnessi e Luca Orsi BOLOGNA NON C'È PACE per i 1.800 dipendenti di Mercatone Uno. Dopo soli dieci mesi, la società Shernon Holding srl - che nell'agosto 2018 aveva rilevato i 55 punti vendita sparsi in tutta Italia - è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Il quadro presentato dal curatore fallimentare, avvocato Marco Angelo Russo, è impietoso: «Indebitamento complessivo maturato in soli nove mesi di attività per oltre 90 milioni di euro, perdite gestionali fisse di 5/6 milioni di euro al mese, totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». I dipendenti - che da anni convivono con l'ombra del crac: nel 2015 Mercatone Uno era entrata in amministrazione straordinaria - hanno saputo del fallimento nella notte di venerdì, solo grazie a un tam tam su Facebook e WhatsApp. Molti, ignari, ieri si sono presentati al lavoro, trovando le saracinesche chiuse in tutti i punti vendita. «Non c'è stata alcuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», confermano i sindacati. Ieri, fuori dai negozi, i dipendenti hanno improvvisato presidi e sit-in di protesta. Spesso hanno dovuto spiegare la situazione e placare l'ira di clienti che chiedevano la restituzione di acconti versati. «LA VICENDA di Mercatone Uno non è degna di un paese civile», sbotta indignato Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna. I sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltuucs chiedono un incontro urgente al Mise, il Ministero dello sviluppo economico. «Preoccupato», il ministro Luigi Di Maio anticipa a domani il tavolo sulla vertenza, già in agenda per giovedì 30: «Servirà prima di tutto a salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti, ma anche a fare chiarezza sulla responsabilità della proprietà nella loro gestione. Mi aspetto responsabilità e collaborazione da parte di tutti». Lo aveva battuto sul tempo Matteo Salvini, ministro dell'Interno. «Mi impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà, non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi». Il Pd 'convoca' Di Maio, perché riferisca alla Camera. Graziano Delrio, capogruppo dem, commenta amaro: «Il governo impegnato in questi mesi in una infinita campagna elettorale si è colpevolmente dimenticato del Paese e dei suoi problemi». Oltre a travolgere i 1.800 dipendenti, il crac del Mercatone Uno ha pesanti riflessi sulla rete di aziende fornitrici, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10mila persone. Si parla di circa 500 imprese creditrici, per 250 milioni non riscossi. DI FRONTE alla sentenza di fallimento, William Beozzo, direttore dell'associazione che raggruppa le aziende fornitrici, dichiara: «Avevamo sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con Shernon Holding. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie». Il mobilificio Giessegi di Appignano (Macerata), è uno dei fornitori più importanti di Mercatone Uno. «Come è possibile - si legge in una nota dell'azienda - che gli organi dell'Amministrazione straordinaria in soli tre anni abbiano dilapidato così tante risorse da non poter più garantire l'occupazione del gruppo e di mettere in grave crisi le aziende fornitrici compromettendo anche per queste posti di lavoro?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercatone Uno, si chiude

di ENRICO AGNESSI MENO di dieci mesi. Tanto è durata la nuova vita di Mercatone Uno. E stavolta, per il marchio fondato nel 1978 a Dozza da Romano Cenni - un tempo sponsor del Bologna calcio e soprattutto della mitica squadra di ciclismo resa grande da Marco Pantani - rimettersi in piedi sarà davvero dura. Il tribunale di Milano ha infatti dichiarato fallita la Shernon Holding Srl, che solo ad agosto dello scorso anno aveva acquisito i 55 punti vendita di un gruppo passato, nel 2015, in amministrazione straordinaria dopo l'iniziale richiesta di concordato preventivo. Una procedura, quest'ultima, alla quale possono aderire aziende in crisi nel tentativo di arrivare a un risanamento. E alla quale aveva chiesto accesso, solo poche settimane fa, anche la Shernon Holding, cercando di allargare la compagine sociale. Il tribunale di Milano, su richiesta dei creditori e del pubblico ministero, ha però dichiarato inammissibile tale domanda e certificato il fallimento. Il curatore Marco Angelo Russo parla oggi di un «indebitamento complessivo, maturato in soli nove mesi di attività, per oltre 90 milioni di euro» con «perdite gestionali fisse di 5/6 milioni di euro al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». IL TRIBUNALE, spiega ancora l'avvocato Russo, «si è proposto di verificare la possibilità di continuare l'attività imprenditoriale sotto l'egida del curatore fallimentare, al fine di conservare il valore dell'azienda e i posti di lavoro». Questa verifica «ha dato esito negativo - ricostruisce però il curatore fallimentare - perché i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi e quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». L'azienda torna quindi in amministrazione straordinaria. A tremare, oggi, sono circa 1.800 lavoratori sparsi in tutta Italia (ma non quelli del punto di vendita di Toscanella di Dozza, escluso dalla procedura), compresi i 60 ancora in servizio negli uffici nel quartier generale di Imola, quello in cui spicca la mitica maxi-biglia di Pantani, che ieri sono rimasti chiusi. E POI ci sono le oltre 500 le aziende fornitrici della Mercatone Uno, che vantano crediti non riscossi per circa 250 milioni di euro. Di fronte alla sentenza di fallimento, l'associazione (nata di recente) che le raduna fa sapere di seguire attentamente «il percorso giuridico che si evolverà, soprattutto per capire le conseguenze tra questo fallimento e il procedimento di amministrazione straordinaria del Gruppo Mercatone, al fine di tutelare i crediti dei propri associati e i livelli occupazionali». I fornitori, dichiara **William Beozzo**, direttore dell'associazione, «hanno sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con Shernon Holding. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie - aggiunge Beozzo -. Ricordiamo che in gioco non ci sono solo i 1.860 dipendenti del Gruppo, a cui mandiamo tutta la nostra solidarietà, ma anche tutti i dipendenti delle nostre aziende, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10mila persone». © RIPRODUZIONE RISERVATA *Lavoro*

Giovedì scorso il Tribunale di Milano, su richiesta dei creditori e del pm, ha dichiarato il fallimento della Shernon srl

Disastro Mercatone, un altro crac

di ENRICO AGNESSI MENO DI dieci mesi. Tanto è durata la nuova vita di Mercatone Uno. E stavolta, per il marchio fondato nel 1978 a Dozza da Romano Cenni, un tempo sponsor del Bologna calcio e soprattutto della mitica squadra di ciclismo resa grande da Marco Pantani, rimettersi in piedi sarà davvero dura. Il tribunale di Milano ha infatti dichiarato fallita la Shernon Holding Srl, che solo ad agosto dello scorso anno aveva acquisito i 55 punti vendita di un gruppo passato, nel 2015, in amministrazione straordinaria dopo l'iniziale richiesta di concordato preventivo. Una procedura, quest'ultima, alla quale possono aderire aziende in crisi nel tentativo di arrivare a un risanamento. E alla quale aveva chiesto accesso, solo poche settimane fa, anche la Shernon Holding, cercando di allargare la compagine sociale. IL TRIBUNALE di Milano, su richiesta dei creditori e del pubblico ministero, ha però dichiarato inammissibile tale domanda e certificato il fallimento. Il curatore Marco Angelo Russo parla oggi di un «indebitamento complessivo, maturato in soli nove mesi di attività, per oltre 90 milioni di euro» con «perdite gestionali fisse di 5/6 milioni di euro al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». IL TRIBUNALE, spiega ancora l'avvocato Russo, «si è proposto di verificare la possibilità di continuare l'attività imprenditoriale sotto l'egida del curatore fallimentare, al fine di conservare il valore dell'azienda e i posti di lavoro». Questa verifica «ha dato esito negativo - ricostruisce però il curatore fallimentare - perché i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi e quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». L'AZIENDA torna quindi in amministrazione straordinaria. A tremare, oggi, sono circa 1.800 lavoratori sparsi in tutta Italia (ma non quelli del punto di vendita di Toscanella di Dozza, escluso dalla procedura), compresi i 60 ancora in servizio negli uffici nel quartier generale di via Molino Rosso, quello in cui spicca la mitica maxi-biglia di Pantani, che ieri sono rimasti chiusi. E poi ci sono le oltre 500 aziende fornitrici della Mercatone Uno, che vantano crediti non riscossi per circa 250 milioni di euro. Di fronte alla sentenza di fallimento, l'associazione (nata di recente) che le raduna fa sapere di seguire attentamente «il percorso giuridico che si evolverà, soprattutto per capire le conseguenze tra questo fallimento e il procedimento di amministrazione straordinaria del Gruppo Mercatone, al fine di tutelare i crediti dei propri associati e i livelli occupazionali». I FORNITORI, dichiara **William Beozzo**, direttore dell'associazione, «hanno sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con Shernon Holding. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie - aggiunge Beozzo -. Ricordiamo che in gioco non ci sono solo i 1.860 dipendenti del Gruppo, a cui mandiamo tutta la nostra solidarietà, ma anche tutti i dipendenti delle nostre aziende, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10mila persone». © RIPRODUZIONE RISERVATA **SCHEDA**

Ritornano i commissari

L'azienda ritorna quindi in amministrazione straordinaria: tremano i circa 1.800 lavoratori in tutto il Paese, compresi i 60 di via Molino Rosso

250 milioni ai fornitori

Le oltre 500 aziende fornitrici vantano crediti non riscossi per 250 milioni. L'associazione: «Seguiamo con attenzione il percorso giuridico»

Crac Mercatone, in 1.800 perdono il posto

Enrico Agnessi e Luca Orsi BOLOGNA NON C'È PACE per i 1.800 dipendenti di Mercatone Uno. Dopo soli dieci mesi, la società Shernon Holding srl - che nell'agosto 2018 aveva rilevato i 55 punti vendita sparsi in tutta Italia - è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Il quadro presentato dal curatore fallimentare, avvocato Marco Angelo Russo, è impietoso: «Indebitamento complessivo maturato in soli nove mesi di attività per oltre 90 milioni di euro, perdite gestionali fisse di 5/6 milioni di euro al mese, totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». I dipendenti - che da anni convivono con l'ombra del crac: nel 2015 Mercatone Uno era entrata in amministrazione straordinaria - hanno saputo del fallimento nella notte di venerdì, solo grazie a un tam tam su Facebook e WhatsApp. Molti, ignari, ieri si sono presentati al lavoro, trovando le saracinesche chiuse in tutti i punti vendita. «Non c'è stata alcuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», confermano i sindacati. Ieri, fuori dai negozi, i dipendenti hanno improvvisato presidi e sit-in di protesta. Spesso hanno dovuto spiegare la situazione e placare l'ira di clienti che chiedevano la restituzione di acconti versati. «LA VICENDA di Mercatone Uno non è degna di un paese civile», sbotta indignato Stefano Bonaccini, presidente della Regione **Emilia-Romagna**. I sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltuucs chiedono un incontro urgente al Mise, il Ministero dello sviluppo economico. «Preoccupato», il ministro Luigi Di Maio anticipa a domani il tavolo sulla vertenza, già in agenda per giovedì 30: «Servirà prima di tutto a salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti, ma anche a fare chiarezza sulla responsabilità della proprietà nella loro gestione. Mi aspetto responsabilità e collaborazione da parte di tutti». Lo aveva battuto sul tempo Matteo Salvini, ministro dell'Interno. «Mi impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà, non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi». Il Pd 'convoca' Di Maio, perché riferisca alla Camera. Graziano Delrio, capogruppo dem, commenta amaro: «Il governo impegnato in questi mesi in una infinita campagna elettorale si è colpevolmente dimenticato del Paese e dei suoi problemi». Oltre a travolgere i 1.800 dipendenti, il crac del Mercatone Uno ha pesanti riflessi sulla rete di aziende fornitrici, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10mila persone. Si parla di circa 500 imprese creditrici, per 250 milioni non riscossi. DI FRONTE alla sentenza di fallimento, **William Beozzo**, direttore dell'associazione che raggruppa le aziende fornitrici, dichiara: «Avevamo sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con Shernon Holding. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie». Il mobilificio Giessegi di Appignano (Macerata), è uno dei fornitori più importanti di Mercatone Uno. «Come è possibile - si legge in una nota dell'azienda - che gli organi dell'Amministrazione straordinaria in soli tre anni abbiano dilapidato così tante risorse da non poter più garantire l'occupazione del gruppo e di mettere in grave crisi le aziende fornitrici compromettendo anche per queste posti di lavoro?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Crac Mercatone, in 1.800 perdono il posto

Enrico Agnessi e Luca Orsi BOLOGNA NON C'È PACE per i 1.800 dipendenti di Mercatone Uno. Dopo soli dieci mesi, la società Shernon Holding srl - che nell'agosto 2018 aveva rilevato i 55 punti vendita sparsi in tutta Italia - è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Il quadro presentato dal curatore fallimentare, avvocato Marco Angelo Russo, è impietoso: «Indebitamento complessivo maturato in soli nove mesi di attività per oltre 90 milioni di euro, perdite gestionali fisse di 5/6 milioni di euro al mese, totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». I dipendenti - che da anni convivono con l'ombra del crac: nel 2015 Mercatone Uno era entrata in amministrazione straordinaria - hanno saputo del fallimento nella notte di venerdì, solo grazie a un tam tam su Facebook e WhatsApp. Molti, ignari, ieri si sono presentati al lavoro, trovando le saracinesche chiuse in tutti i punti vendita. «Non c'è stata alcuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», confermano i sindacati. Ieri, fuori dai negozi, i dipendenti hanno improvvisato presidi e sit-in di protesta. Spesso hanno dovuto spiegare la situazione e placare l'ira di clienti che chiedevano la restituzione di acconti versati. «LA VICENDA di Mercatone Uno non è degna di un paese civile», sbotta indignato Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna. I sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltuucs chiedono un incontro urgente al Mise, il Ministero dello sviluppo economico. «Preoccupato», il ministro Luigi Di Maio anticipa a domani il tavolo sulla vertenza, già in agenda per giovedì 30: «Servirà prima di tutto a salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti, ma anche a fare chiarezza sulla responsabilità della proprietà nella loro gestione. Mi aspetto responsabilità e collaborazione da parte di tutti». Lo aveva battuto sul tempo Matteo Salvini, ministro dell'Interno. «Mi impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà, non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi». Il Pd 'convoca' Di Maio, perché riferisca alla Camera. Graziano Delrio, capogruppo dem, commenta amaro: «Il governo impegnato in questi mesi in una infinita campagna elettorale si è colpevolmente dimenticato del Paese e dei suoi problemi». Oltre a travolgere i 1.800 dipendenti, il crac del Mercatone Uno ha pesanti riflessi sulla rete di aziende fornitrici, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10mila persone. Si parla di circa 500 imprese creditrici, per 250 milioni non riscossi. DI FRONTE alla sentenza di fallimento, William Beozzo, direttore dell'associazione che raggruppa le aziende fornitrici, dichiara: «Avevamo sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con Shernon Holding. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie». Il mobilificio Giessegi di Appignano (Macerata), è uno dei fornitori più importanti di Mercatone Uno. «Come è possibile - si legge in una nota dell'azienda - che gli organi dell'Amministrazione straordinaria in soli tre anni abbiano dilapidato così tante risorse da non poter più garantire l'occupazione del gruppo e di mettere in grave crisi le aziende fornitrici compromettendo anche per queste posti di lavoro?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beozzo: «Bene lo stop dei giudici rischiavano di svendere tutto»

L'IMPRENDITORE

VENEZIA «Bene il fallimento, c'era il rischio che i 26 milioni di beni ancora nei magazzini di Mercatone Uno gestiti da Shernon Holding fossero venduti a sconto come già successo in passato. Così si sono salvate decine di aziende e ora possiamo anche pensare al rilancio della società trasformando i nostri crediti in capitale sociale».

William Beozzo, 49 anni, direttore dell'associazione Fornitori Mercatone Uno (500 imprenditori per 10mila addetti e 250 milioni di crediti vantati con la società appena fallita), malgrado tutto sembra aver tirato un sospiro di sollievo. «Secondo quanto ci risulta la Shernon Holding era pronta a cedere i beni che non aveva ancora pagato a una società americana - spiega Beozzo, presidente di **Confimi** Industria Veneto, associazione dei piccoli e medi imprenditori -, già l'amministrazione straordinaria aveva passato a Shernon 45 milioni di beni di magazzino per un valore di 12 milioni, che sarebbero poi stati venduti dalla società per 18-19 milioni sempre alle spalle dei fornitori. Tutto questo risulta da documenti che la Shernon ha presentato per la richiesta di concordato in continuità nell'udienza del 23 maggio a Milano». Beozzo ricorda l'ultimo tentativo di salvataggio: «Mercatone Uno perdeva milioni al mese e sono andati ad affittare 55 punti vendita nell'agosto dell'anno scorso a questa società costituita nel dicembre 2017 dove compare Valdero Rigoni. Noi fornitori avevamo molti dubbi sulla reale consistenza di questa Shernon e abbiamo segnalato tutto agli organi competenti». A Beozzo e agli altri fornitori, scottati dal primo fallimento del 2015, non è bastato: «Il 16 aprile abbiamo fondato l'Associazione per raggruppare più fornitori possibili e soprattutto per dare informazioni alla magistratura - dice l'imprenditore della Farm di Tezze sul Brenta (**Vicenza**), azienda di scaffalature metalliche, finita nel fallimento primario (quello del 2015 delle famiglie fondatrici) e anche in quello di giorni fa -. Ricordo che i mancati pagamenti erano già stati segnalati al Ministero dello Sviluppo e al Tribunale di Bologna, i 26 milioni di crediti in sospeso che ci sono oggi secondo noi potevano essere limitati già prima».

Beozzo non dimentica i dipendenti di Mercatone Uno: «Ho rispetto dei 1800 addetti della società fallita, capisco cosa possono provare, ma se fino a oggi nessun fornitore si è tolto la vita dobbiamo ringraziare Dio. In questo fallimento sono finiti tantissimi imprenditori seri, molti veneti, che rischiano di chiudere le loro aziende perché Mercatone Uno non ha pagato. Per questo ringraziamo il tribunale di Milano e anche il curatore fallimentare, hanno tutelato i beni ancora in magazzino».

RISPETTO E RISCHI

E ora che succede? «Il nostro obiettivo è riunire il 51% dei creditori, hanno già chiesto di aderire alla nostra associazione 500 fornitori per 250 milioni ma l'esposizione è molto di più - dice Beozzo -. Poi dobbiamo capire chi è questo Valdero Rigoni e chi c'è dietro. Ma guardiamo anche al futuro: la nostra idea è trasformare i crediti dei fornitori in capitale per far ripartire Mercatone Uno con una nuova cordata di imprenditori seri al comando. Vogliamo dare una speranza ai dipendenti: ci sono persone serie che stanno lavorando anche per loro».

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercatone Uno, salta la proprietà veneta

Fallisce Shernon Holding, detenuta dalla Maiora di Padova: «In soli sei mesi 80 milioni di debiti» Ai dipendenti solo un whatsapp nella notte: «Non venite a lavorare». La rabbia di clienti e fornitori

I messaggi sullo smartphone lasciato acceso sono arrivati in successione fra le 3 e le 6 del mattino. Chi era sveglio e ha aperto Whatsapp ha passato il resto della notte in bianco. C'era scritto, in buona sostanza, che era inutile più tardi presentarsi al lavoro, perché Mercatone Uno è fallita. Stamattina non si apre. Hanno agito così, indistintamente, inviando ai dipendenti un messaggio sul telefonino, tutti i direttori dei 55 punti vendita rilevati nell'agosto scorso da Shernon Holding, società che appartiene interamente a Maiora Invest, con sede a Padova, e riferibile all'imprenditore vicentino Valdero Rigoni, 58 anni, di Creazzo. A decretare il default è stato giovedì il Tribunale di Milano dopo un'istanza presentata il 30 marzo da due società fornitrici, una delle quali iscritta all'associazione di creditori istituita pochi giorni fa a Bassano del Grappa su iniziativa di **William Beozzo**, presidente di **Confimi** industria Veneto. Eppure sono passati solo sei mesi da quando Rigoni, dalle colonne di quotidiani nazionali, annunciava investimenti per 30 milioni sul pacchetto di negozi acquisiti dall'amministrazione straordinaria del gruppo della distribuzione di Imola (altri 13 erano andati con effetti più fortunati a Cosmo Globo) e un progetto di rilancio per raddoppiare il fatturato entro il 2022. «Invece da allora i debiti hanno superato gli 80 milioni e le perdite si calcolano in 5,5 milioni al mese - fa presente Beozzo - e il giudice di Milano ha assunto la migliore decisione con grande velocità. Adesso auspichiamo che la gestione torni al più presto in mano all'amministrazione straordinaria, che i negozi riaprano quanto prima sia per non perdere l'avviamento sia per non danneggiare i dipendenti. Quasi 130 famiglie vivono grazie ad un posto di lavoro in Mercatone Uno (che in Veneto ha i quattro magazzini di Noventa Padovana, Occhiobello, Carrè e Legnago ndr). Senza considerare tutta la catena della fornitura, un indotto che coinvolge in Italia quasi diecimila persone». E senza generare ansie anche nei consumatori dato che sono numerosi, almeno a leggere gli interventi nella pagina Facebook dell'azienda, coloro i quali ieri si erano recati ai negozi trovando porte sbarrate. «C'è un problema serio anche con la clientela - ha fatto presente ad esempio Luca Chierici, della Cgil di **Reggio Emilia** -. Molta gente si è presentata nei punti vendita per ritirare merce su cui aveva già versato acconti nei giorni scorsi per migliaia di euro». Ma gli ordini erano questi, ricevuti dai direttori direttamente da Rigoni, a quanto pare anche in questo caso tramite un canale video Whatsapp creato dal presidente per comunicare con i suoi dirigenti. «Noi abbiamo detto ai lavoratori - spiega Margherita Grigolato, segretaria Filcams Cgil del Veneto - di presentarsi comunque ai loro posti. Erano sbigottiti peraltro per il fatto di aver ricevuto, appena pochi giorni fa, sempre con messaggi personalizzati, ampie rassicurazioni dello stesso Rigoni rispetto alla stabilità della situazione, assieme ad esortazioni a non dare alcun credito ai segnali invece molto preoccupati, vista la nuova richiesta di concordato in continuità presentata in aprile da Shernon, sollevati da sindacati». Sindacati che hanno chiesto subito, ieri mattina, di anticipare il confronto con la proprietà al Ministero dello sviluppo economico. Istanza colta al volo dal ministro Luigi Di Maio che ha convocato le parti per domattina. E sempre domani, nel punto vendita di Legnago, il sindacato ha organizzato un primo presidio, sperando che nel frattempo la magistratura di Milano riaffidi le redini agli amministratori straordinari e che i negozi possano riaprire. A non convincere i sindacati, tuttavia, sono anche alcune fasi in cui i commissari sono rimasti inerti di fronte alla realtà che non tornava rispetto ai piani

presentati: «Già nei primi mesi - spiegano - buona parte dei soci di Shernon sono usciti; e con il passare del tempo, la mancanza di finanziamenti e liquidità ha fatto scarseggiare la merce nei magazzini già a fine 2018». Siamo di fronte ad un nuovo caso di società opaca che sfrutta gli spazi aperti dalle leggi fallimentari? «Se Shernon è una lavatrice di denaro dubbio - è la chiosa di Beozzo - siamo certi che la magistratura di Milano saprà esporre i panni al sole». Gianni Favero

124 I dipendenti delle sedi venete di Mercatone Uno secondo i dati comunicati da Shernon Holding

La vicenda Magazzini dell'insegna Mercatone Uno sbarrati ieri mattina, anche in Veneto, dopo la dichiarazione di fallimento del tribunale di Milano di Shernon, la holding che aveva rilevato i magazzini, di proprietà della Maiora Invest che ha sede a Padova Sono quasi 130 gli addetti che tremano in Veneto: 35 quelli in servizio a Noventa Padovana, 37 a Occhiobello (Rovigo), 15 a Carrè (**Vicenza**) e 37 a Legnago (**Verona**)

Foto: Deserto Il magazzino di Mercatone Uno, sbarrato, ieri a Noventa Padovana. Solo lì sono 35 i dipendenti di nuovo in apprensione per il posto di lavoro

Chiusi 55 store (1800 addetti) della turco-polacca Shernon a Noventa e a Carrè 56 dipendenti a casa senza preavviso **CRISI AZIENDALI**

Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social

Felice Paduano

Felice Paduano Venezia. Sono venuti a conoscenza solo da Facebook che, ieri mattina, avrebbero trovato chiusi i cancelli del loro negozio Mercatone Uno. Una conseguenza del fallimento, dichiarato dal tribunale di Milano della Shernon Holding srl, la società turco-polacca, con sede a Malta e ceo il vicentino Valdero Rigoni, che un anno fa aveva acquistato 55 punti vendita dell'ex colosso del mobile e dell'arredamento. Quei 55 negozi (1800 dipendenti) provenivano dalla passata amministrazione straordinaria, guidata dai commissari Stefano Coen, Ermanno Sgaravatto e Vincenzo Tassinaro. Gli altri 13 punti vendita erano stati acquisiti da Cosmo-Globo, una società italiana che a suo tempo comprò anche la filiale di Castelfranco di Mercatone Uno, fondata negli anni '70 da Romano Cenni, morto nel 2017, e resa famosa in tutta Europa da Marco Pantani, vincitore nel 1998 sia del Tour de France che del Giro d'Italia, che guidava per l'appunto la squadra ciclistica della Mercatone Uno. In tutta Italia i lavoratori dipendenti dalla Shernon Holding, fallita sotto il peso di 90 milioni di debiti accumulati in nove mesi, sono 1860 dei quali 56 nel Veneto: 36 nella sede di Noventana di Noventa e 20 a Carrè, nel Vicentino. Ai tempi di Pantani e prima dell'amministrazione straordinaria, iniziata nel 2015, le filiali erano 11. Tre in provincia di Padova (Noventa, Curtarolo, Tribano), due in Polesine (Occhiobello e Badia), altre due nel Veronese (Legnago e Sommacampagna), due nella Marca (Mogliano e Castelfranco), una a Valli di Chioggia e l'altra a Carrè. A causa della crisi del gruppo romagnolo con sede centrale ad Imola, alcuni store sono stati chiusi perché nessuno ha voluto rilevarli, altri sono stati chiusi dalla stessa Shernon. I posti di lavoro erano 400. Nel Veneto, sono sopravvissuti solo i megastore di Noventa e di Carrè. Come in tutta Italia, anche davanti ai due supermercati per la casa del Veneto, i lavoratori hanno tenuto un sit in di protesta. A Noventa la protesta è coordinata dai sindacalisti Cristian Vicoletti (Cgil), Daniele Salvador (Cisl) e Massimo Del Vecchio (Uil). «I lavoratori hanno dovuto apprendere la notizia dai social», dice Del Vecchio. «Non ci è stato mai comunicato niente. I supermercati resteranno chiusi anche oggi. Non si sa se saranno riaperti». In base all'accordo, sottoscritto un anno fa al Mise alla presenza di Di Maio, mentre restano in cassa integrazione straordinaria i dipendenti delle filiali già chiuse, nessun dipendente delle sedi aperte sino a venerdì scorso può essere licenziato. Per il sindacato resta ancora in piedi l'accordo con il quale Shernon s'impegnava a investire 25 milioni e di raddoppiare il fatturato in quattro anni, raggiungendo 500 milioni nel 2022. «Dopo il fallimento dichiarato dal Tribunale di Milano, che ha rigettato la proposta di concordato preventivo in bianco, rischiano il posto di lavoro non solo i 1860 dipendenti della Shernon ma - come dice una nota scritta da **William Beozzo**, a nome del comitato dei fornitori - ma anche 10 mila lavoratori delle imprese dell'indotto, che reclamano crediti di 250 milioni». Numerosi gli attestati di solidarietà. «M'impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà», scrive il vicepremier Matteo Salvini. Diverso il commento di Nicola Zingaretti. «Una vergogna», osserva il segretario del Pd. «Una crisi aziendale non può essere gestita in questo modo. La vita vera demolisce la politica del governo, fatta solo di tweet». --
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CRISI SENZA FINE

Fallimento bis per la Mercatone Uno Ieri i negozi sono rimasti chiusi

A pochi giorni dalla riunione a Roma, Di Maio anticipa il tavolo. «Sconcerto» dei sindacati e della Regione

I MOLA Doccia a dir poco ghiacciata per i dipendenti del gruppo Mercatone Uno, primi fra tutti quelli della sede operativa di via Molino rosso. Giovedì il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della Shernon Holding, che aveva rilevato cinquantacinque punti vendita del marchio il 9 agosto dello scorso anno e il grattacielo imolese sede storica del gruppo. Il curatore fallimentare individuato dal Tribunale è «l' avvocato Marco Angelo Russo di Milano - si legge in un estratto della sentenza, depositata venerdì pomeriggio -. Il termine per la presentazione delle domande di insinuazione nello stato passivo è fissato per il 20 settembre. E il 22 ottobre è in programma l' esame dello stato passivo da parte del giudice delegato Sergio Rossetti». I sindacati «La vicenda ha preso decisamente una brutta piega, che avrà ripercussioni profonde e creerà grossi problemi- commenta Paolo Montalti, segretario della Filcams Cgil dell' Emilia- Romagna -. Avevamo già intuito che la situazione fosse complicata e che la Shernon Holding, se non avesse trovato nuovi capitali, difficilmente sarebbe stata nelle condizioni di gestire la parte di azienda che ha rilevato dall' amministrazione straordinaria. A questa notizia, però, si è arrivati senza neanche essere stati pre allertati». Da ieri serrande abbassate, lavoratori a casa su indicazione degli stessi direttori dei punti vendita e qualche presidio spontaneo, non a Toscanella, ma ad esempio a Bertinoro e Russi sì, «per dare sfogo alla rabbia - aggiunge Montalti -, per essere precipitati in questa situazione da un momento all' altro». A causa della pubblicazione della sentenza a ridosso del fine settimana, inoltre, «non siamo ancora in grado di fare alcun tipo di ragionamento sul futuro- continua il segretario del sindacato di categoria -. I nostri referenti nazionali hanno cercato di mettersi in contatto sia con il ministero dello Sviluppo economico, dove era già stato convocato un tavolo il 30 maggio, sia con il Tribunale di Milano, ma non è ancora possibile definire alcunché. Da lunedì (domani) ci attiveremo per aprire qualsiasi canale possibile. Però, «siamo di fronte a un fallimento- conclude Montalti-e il tempo non ci concede molte possibilità». I fornitori Quello delle organizzazioni sindacali non è il solo versante bollente della vicenda. «Anche i fornitori hanno sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull' operazione con Shernon Holding- ricorda William Beozzo, direttore della neonata Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., che rappresenta più di cinquecento aziende sull' intero territorio nazionale -. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie». Poi aggiunge: «Il Tribunale ha agito nell' interesse dei dipendenti, e finalmente ha dato voce ai fornitori all' indotto che ne deriva. In questi 8 mesi di gestione di Shernon Holding non si è fatto altro che aggravare una situazione già particolarmente grave che andava fermata al più presto». «In gioco non ci sono solo i 1.860 dipendenti del gruppo, a cui mandiamo tutta la nostra solidarietà- dice sempre Beozzo -, ma anche tutti i dipendenti delle nostre aziende, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10.000 persone». Il valore dei crediti non riscossi, a oggi, ammonta a circa 250 milioni di euro. Regione e Governo «Una decisione sconcertante, un comportamento davvero inaccettabile da parte della società proprietaria Shernon Holding. Non solo per le modalità con la quale è stata annunciata ai lavoratori, ma anche perché è arrivata a pochi giorni dalla riunione prevista per giovedì prossimo, 30 maggio, a Roma nella sede del ministero dello Sviluppo economico e convocata per studiare insieme ai sindacati un piano di salvataggio e rilancio dell' azienda che al tempo stesso potesse offrire le più ampie

garanzia di tutela dei diritti dei lavoratorie di salvaguardia degli attuali livelli occupazionali - ha commentato ieri l' assessora alle Attività produttive della Regione Palma Costi -. E sconcerata vedere il Governo, dopo mesi passati a garantire l' impegno fare qualcosa senza che succedesse nulla, fare solo e ancora parole, come quelle di oggi del vicepremier Salvini, improvvisamente deciso a occuparsi lui della cosa, per avere qualche titolo sui giornali alla vigilia del voto». Come riportano le agenzie nazionali, sulla crisi scoppiata alla vigilia del voto lo stesso ministro dell' Interno Matteo Salvini è intervenuto dichiarando di volersene fare carico personalmente, " bru cia ndo" l' altro vicepremier Luigi Di Maio, con delega proprio allo Sviluppo economico. L' assessora regionale ha poi aggiunto: «Non possiamo restare inerti di fronte ad una decisione che cancella anni di impegno e di sforzi per il rilancio di un marchio storico dell' Emilia-Romagna e faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per intervenire in difesa dei diritti dei lavoratori. Intanto giovedì prossimo sarò al Mise per partecipare in prima persona all' incontro convocato dal ministero. Ci sarò in primo luogo per conoscere da parte della procedura dell' amministrazione straordinaria come sia stato possibile che solo dopo pochi mesi dall' assegnazione dei punti vendita a Shernon Holding si sia precipitati in un nuovo fallimento. Nei prossimi giorni sarà mia cura incontrare i Comuni dove si trovano i negozi acquisiti da Shernon per valutare assieme agli amministratori locali la gravissima situazione di crisi che si apre con il fallimento dell'azienda e il conseguente rischio di perdita di posti di lavoro, oltre all' assoluta mancanza di rispetto dei clienti». Una procedura che puntava al rilancio dei punti vendita e alla salvaguardia dell' occupazione e che sembra finita nel peggiore dei modi dopo nemmeno un anno dal passaggio di proprietà: «Saremo al fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacalie cercheremo come sempre di fare fino in fondo il nostro lavoro per trovare una soluzione a questa vicenda». Intanto, mentre ieri la Regione inviava questa nota, il ministro Luigi di Maio quel tavolo di confronto lo anticipavaa domani, lunedì 27, annunciandolo via Facebook, ovvero con quello stesso mezzo con cui pare che molti dipendenti della Mercatone Uno in giro per l' Italia abbiano appreso anche di doversene stare a casa dal lavoro ieri.

Foto: La sede centrale della Mercatone Uno, nell' Imolese lavora ancora un' ottantina di persone

Foto: FOTO MMPH

CRISI AZIENDALE

Fallimento bis per la Mercatone Uno Protesta davanti ai negozi chiusi

Picchetto dei lavoratori, anticipato il tavolo a Roma. «Sconcerto» dei sindacati e della Regione

BERTI NORO Lo hanno appreso nottetempo, come i circa 1800 loro colleghi di varie parti d' Italia: con la sentenza depositata venerdì scorso, il Tribunale di Milano ha decretato il fallimento anche della Shernoon holding che aveva acquisito nell' agosto dell' anno passato tutti i 55 punti vendita italiani rimasti dal fallimento della Mercatone Uno. Picchettoa Bertinoro Ieri mattinai lavoratori della sede di Bertinoro si sono trovati per protestare davanti al negozio chiuso dove avrebbero dovuto prendere servizio, così è accaduto anche a Russi. «Nuovo fallimento per il Mercatone uno ed ennesima odissea per i lavoratori - scrivono in una nota congiunta Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil-. Questa notte si è appreso che il tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della società e i direttori hanno comunicato ai lavoratori il divieto di accedere ai locali aziendali». Per questo i lavoratori insieme alle tre sigle sindacali si sono trovati in presidio ieri mattina davanti le porte del punto vendita di Bertinoro, ormai chiuso. «È solo l' ennesima disavventura che i lavoratori si trovano ad affrontare ed iniziata ormai 7 anni fa. Dopo anni di contratti di solidarietà, cassa integrazione, amministrazione straordinaria e un altro fallimento di cui, a distanza di 3 anni, sono ancora in attesa di poter ricevere le loro spettanze. È una vergogna chiediamo chiarezza in quanto tutto quello successo negli ultimi 8 mesi con la gestione Shernoon holding risulta inspiegabile. Ad oggi non ci sono certezze per il futuro occupazionale di 27 lavoratori dello stabilimento bertinorese, delle loro famiglie e delle loro retribuzioni, e non si sa cosa succederà ai dipendenti e se i prossimi giorni potranno riaprire i punti vendita». Sono 1800 i posti a rischio. La stessa apprensione la stanno vivendo altri 1800 dipendenti dello stesso gruppo. A Imola, sede della casa madre della Mercatone Uno, a metà aprile scorso avevano manifestato alla notizia che la Shernoon holding aveva fatto richiesta per accedere al concordato preventivo. Da allora poi tutto aveva taciuto, era fissato un incontro a Roma al ministero dello Sviluppo economico giovedì prossimo, un incontro che ieri nel rincorrersi di dichiarazioni, il ministro stesso Luigi di Maio ha annunciato via Facebook di voler anticipare domani, lunedì 27. I fornitori «Anche i fornitori hanno sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull' operazione con Shernon Holding - ricorda **William Beozzo**, direttore della neonata Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., che rappresenta più di cinquecento aziende sull' intero territorio nazionale -. Sono stati persi altri otto mesi e ulteriori risorse finanziarie». Poi aggiunge: «Il Tribunale ha agito nell' interesse dei dipendenti, e finalmente ha dato voce ai fornitori all' indotto che ne deriva. In questi 8 mesi di gestione di Shernon Holding non si è fatto altro che aggravare una situazione già particolarmente grave che andava fermata al più presto». «In gioco non ci sono solo i 1.860 dipendenti del gruppo, a cui mandiamo tutta la nostra solidarietà - dice sempre Beozzo -, ma anche tutti i dipendenti delle nostre aziende, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10.000 persone». Il valore dei crediti non riscossi, a oggi, ammonta a circa 250 milioni di euro. Regione e Governo «Una decisione sconcertante, un comportamento davvero inaccettabile da parte della società proprietaria Shernon Holding. Non solo per le modalità con la quale è stata annunciata ai lavoratori, ma anche perché è arrivata a pochi giorni dalla riunione prevista per giovedì prossimo, 30 maggio, a Roma nella sede del ministero dello Sviluppo economico e convocata per studiare insieme ai sindacati un piano di salvataggio e rilancio dell' azienda che al tempo stesso potesse offrire le più ampie garanzie di tutela dei diritti dei lavoratori e di salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.

Saremo a Roma metteremo in campo ogni azione possibile» ha commentato ieri l' assessora alle Attività produttive della Regione Emilia Romagna Palma Costi. Come riportano le agenzie nazionali, sulla crisi scoppiata alla vigilia del voto lo stesso ministro dell' Interno Matteo Salvini è intervenuto, e a ruota tutta la politica nazionale, dichiarando di volersene fare carico personalmente, "bruciando" l' altro vicepremier Luigi Di Maio, con delega proprio allo Sviluppo economico che poi via Facebook, appunto, ha anticipato l' incontro precedentemente fissato per giovedì 30 a domani, al ministero.

Foto: Il picchetto dei lavoratori della sede del Mercatone Uno a Bertinoro

Mercatone Uno, salta la proprietà veneta

Fallisce Shernon Holding, detenuta dalla Maiora di Padova: «In soli sei mesi 80 milioni di debiti» Ai dipendenti solo un whatsapp nella notte: «Non venite a lavorare». La rabbia di clienti e fornitori

I messaggi sullo smartphone lasciato acceso sono arrivati in successione fra le 3 e le 6 del mattino. Chi era sveglio e ha aperto Whatsapp ha passato il resto della notte in bianco. C'era scritto, in buona sostanza, che era inutile più tardi presentarsi al lavoro, perché Mercatone Uno è fallita. Stamattina non si apre. Hanno agito così, indistintamente, inviando ai dipendenti un messaggio sul telefonino, tutti i direttori dei 55 punti vendita rilevati nell'agosto scorso da Shernon Holding, società che appartiene interamente a Maiora Invest, con sede a Padova, e riferibile all'imprenditore vicentino Valdero Rigoni, 58 anni, di Creazzo. A decretare il default è stato giovedì il Tribunale di Milano dopo un'istanza presentata il 30 marzo da due società fornitrici, una delle quali iscritta all'associazione di creditori istituita pochi giorni fa a Bassano del Grappa su iniziativa di **William Beozzo**, presidente di **Confimi** industria Veneto. Eppure sono passati solo sei mesi da quando Rigoni, dalle colonne di quotidiani nazionali, annunciava investimenti per 30 milioni sul pacchetto di negozi acquisiti dall'amministrazione straordinaria del gruppo della distribuzione di Imola (altri 13 erano andati con effetti più fortunati a Cosmo Globo) e un progetto di rilancio per raddoppiare il fatturato entro il 2022. «Invece da allora i debiti hanno superato gli 80 milioni e le perdite si calcolano in 5,5 milioni al mese - fa presente Beozzo - e il giudice di Milano ha assunto la migliore decisione con grande velocità. Adesso auspichiamo che la gestione torni al più presto in mano all'amministrazione straordinaria, che i negozi riaprano quanto prima sia per non perdere l'avviamento sia per non danneggiare i dipendenti. Quasi 130 famiglie vivono grazie ad un posto di lavoro in Mercatone Uno (che in Veneto ha i quattro magazzini di Noventa Padovana, Occhiobello, Carrè e Legnago ndr). Senza considerare tutta la catena della fornitura, un indotto che coinvolge in Italia quasi diecimila persone». E senza generare ansie anche nei consumatori dato che sono numerosi, almeno a leggere gli interventi nella pagina Facebook dell'azienda, coloro i quali ieri si erano recati ai negozi trovando porte sbarrate. «C'è un problema serio anche con la clientela - ha fatto presente ad esempio Luca Chierici, della Cgil di **Reggio Emilia** -. Molta gente si è presentata nei punti vendita per ritirare merce si cui aveva già versato acconti nei giorni scorsi per migliaia di euro». Ma gli ordini erano questi, ricevuti dai direttori direttamente da Rigoni, a quanto pare anche in questo caso tramite un canale video Whatsapp creato dal presidente per comunicare con i suoi dirigenti. «Noi abbiamo detto ai lavoratori - spiega Margherita Grigolato, segretaria Filcams Cgil del Veneto - di presentarsi comunque ai loro posti. Erano sbigottiti peraltro per il fatto di aver ricevuto, appena pochi giorni fa, sempre con messaggi personalizzati, ampie rassicurazioni dello stesso Rigoni rispetto alla stabilità della situazione, assieme ad esortazioni a non dare alcun credito ai segnali invece molto preoccupati, vista la nuova richiesta di concordato in continuità presentata in aprile da Shernon, sollevati da sindacati». Sindacati che hanno chiesto subito, ieri mattina, di anticipare il confronto con la proprietà al Ministero dello sviluppo economico. Istanza colta al volo dal ministro Luigi Di Maio che ha convocato le parti per domattina. E sempre domani, nel punto vendita di Legnago, il sindacato ha organizzato un primo presidio, sperando che nel frattempo la magistratura di Milano riaffidi le redini agli amministratori straordinari e che i negozi possano riaprire. A non convincere i sindacati, tuttavia, sono anche alcune fasi in cui i commissari sono rimasti inerti di fronte alla realtà che non tornava rispetto ai piani

presentati: «Già nei primi mesi - spiegano - buona parte dei soci di Shernon sono usciti; e con il passare del tempo, la mancanza di finanziamenti e liquidità ha fatto scarseggiare la merce n e i m a g a z z i n i g i à a f i n e 2018». Siamo di fronte ad un nuovo caso di società opaca che sfrutta gli spazi aperti dalle leggi fallimentari? «Se Shernon è una lavatrice di denaro dubbio - è la chiosa di Beozzo - siamo certi che la magistratura di Milano saprà esporre i panni al sole». Gianni Favero

124 I dipendenti delle sedi venete di Mercatone Uno secondo i dati comunicati da Shernon Holding Deserto Il magazzino di Mercatone Uno, sbarrato, ieri a Noventa Padovana. Solo lì sono 35 i dipendenti di nuovo in apprensione per il posto di lavoro La vicenda Magazzini dell'insegna Mercatone Uno sbarrati ieri mattina, anche in Veneto, dopo la dichiarazione di fallimento del tribunale di Milano di Shernon, la holding che aveva rilevato i magazzini, di proprietà della Maiora Invest che ha sede a Padova Sono quasi 130 gli addetti che tremano in Veneto: 35 quelli in servizio a Noventa Padovana, 37 a Occhiobello (Rovigo), 15 a Carrè (**Vicenza**) e 37 a Legnago (**Verona**)

Il marchio fallisce di nuovo e i dipendenti, dopo aver trovato le saracinesche abbassate, lo apprendono da Facebook!

Mercatone Uno, a rischio 1.800 posti

I sindacati: «Vergogna, intervenga il ministero». Proteste davanti ai negozi chiusi in tutta Italia. In soli nove mesi indebitamento per oltre 90 milioni, con perdite fisse di 5-6 milioni al mese

Federico Del Prete B OLOGNA Shernon Holding, la società che gestiva 55 punti vendita di Mercatone Uno, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Per lo storico marchio della grande distribuzione si tratta dell'ennesima tappa di un'odissea iniziata sette anni fa. Gli oltre 1.800 lavoratori lo hanno scoperto nella notte via Facebook e WhatsApp da ieri mattina sono iniziati picchettie presidi di fronte ai negozi chiusi in tutta Italia. Solo un mese fa, Shernon Holding aveva presentato domanda di ammissione al concordato preventivo, garantendo la tenuta dei posti di lavoro almeno fino a maggio. Ma la richiesta è stata respinta dal Tribunale, «avendo riscontrato un indebitamento complessivo maturato in soli 9 mesi di attività; per oltre 90 milioni, perdite gestionali fisse di 5-6 milioni al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori», come ha spiegato il curatore Marco Angelo Russo. Secondo Russo, «la verifica ha dato esito negativo, perché i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». «Non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», ha rivelato Luca Chierici, segretario della Filcams di **Reggio Emilia**, una delle prime organizzazioni sindacali a rendere nota la notizia. Nello stabilimento reggiano di Rubiera, come in tantissimi altri punti vendita dal **Piemonte** alla **Puglia**, sono stati organizzati sit-in di protesta: «Quando i lavoratori sono arrivati, hanno trovato le saracinesche chiuse e il divieto di accedere ai locali aziendali». Un disagio al quale si è aggiunta la protesta dei clienti: «Fino all'ultimo momento, Mercatone Uno ha venduto e incassato acconti anche di migliaia di euro», ha proseguito Chierici. «È urgente ed indispensabile l'intervento del Mise per salvaguardare i lavoratori e preservare il futuro delle loro famiglie», chiedono Filcams Cgil, Fisascat Cisle Uilucs. Ad intervenire anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini che chiede assicurazioni urgenti sulla salvaguardia dei posti di lavoro. Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha anticipato lunedì il tavolo previsto per il 30 maggio. Oltre alle quasi 2 mila persone, il cui destino lavorativo sembra ormai appeso a un filo, il crac di Mercatone Uno si porta dietro anche un indotto di 500 aziende creditrici per circa 250 milioni non riscossi: «Si tratta di quasi 10 mila persone coinvolte», ha sottolineato **William Beozzo**, direttore dell'Associazione che riunisce le imprese creditrici. Shernon aveva acquisito 55 punti vendita del marchio con sede a Imola, nel Bolognese, solo nell'agosto 2018, annunciando un piano di rilancio con ricavi previsti a partire dal 2022. Il progetto, però, è naufragato nel giro di una notte, facendo piazza pulita della storia di un marchio legato a strettissimo filo anche al volto delle imprese sportive di Marco Pantani. «Il ministro Di Maio forse era troppo impegnato a insultarsi con Salvini per occuparsi del Mercatone Uno. Ora ci sono 1900 lavoratori per strada, riuscirà Di Maio ad occuparsene? Intanto vengano riferire in Aula per illuminare il Parlamento sulle sue strategie per affrontare questa drammatica situazione». Lo afferma in una nota il presidente dei senatori del Pd Andrea Marcucci. Foto: Si smobilita Gli uomini di GdFe Nas scendono dal motorhome di Mercatone Uno

Il marchio fallisce di nuovo e i dipendenti, dopo aver trovato le saracinesche abbassate, lo apprendono da Facebook!

Mercatone Uno, a rischio 1.800 posti

I sindacati: «Vergogna, intervenga il ministero». Proteste davanti ai negozi chiusi in tutta Italia

Federico Del Prete

B OLOGNA Shernon Holding, la società che gestiva 55 punti vendita di Mercatone Uno, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Per lo storico marchio della grande distribuzione si tratta dell'ennesima tappa di un'odissea iniziata sette anni fa. Gli oltre 1.800 lavoratori lo hanno scoperto nella notte via Facebook e WhatsApp da ieri mattina sono iniziati picchettie presidi di fronte ai negozi chiusi in tutta Italia. Solo un mese fa, Shernon Holding aveva presentato domanda di ammissione al concordato preventivo, garantendo la tenuta dei posti di lavoro almeno fino a maggio. Ma la richiesta è stata respinta dal Tribunale, «avendo riscontrato un indebitamento complessivo maturato in soli 9 mesi di attività; per oltre 90 milioni, perdite gestionali fisse di 5-6 milioni al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori», come ha spiegato il curatore Marco Angelo Russo. Secondo Russo, «la verifica ha dato esito negativo, perché i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». «Non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», ha rivelato Luca Chierici, segretario della Filcams di **Reggio Emilia**, una delle prime organizzazioni sindacali a rendere nota la notizia. Nello stabilimento reggiano di Rubiera, come in tantissimi altri punti vendita dal **Piemonte** alla **Puglia**, sono stati organizzati sit-in di protesta: «Quando i lavoratori sono arrivati, hanno trovato le saracinesche chiuse e il divieto di accedere ai locali aziendali». Un disagio al quale si è aggiunta la protesta dei clienti: «Fino all'ultimo momento, Mercatone Uno ha venduto e incassato acconti anche di migliaia di euro», ha proseguito Chierici. «È urgente ed indispensabile l'intervento del Mise per salvaguardare i lavoratori e preservare il futuro delle loro famiglie», chiedono Filcams Cgil, Fisascat Cisle Uiltucs. Ad intervenire anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini che chiede assicurazioni urgenti sulla salvaguardia dei posti di lavoro. Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha anticipato lunedì il tavolo previsto per il 30 maggio. Oltre alle quasi 2 mila persone, il cui destino lavorativo sembra ormai appeso a un filo, il crac di Mercatone Uno si porta dietro anche un indotto di 500 aziende creditrici per circa 250 milioni non riscossi: «Si tratta di quasi 10 mila persone coinvolte», ha sottolineato **William Beozzo**, direttore dell'Associazione che riunisce le imprese creditrici. Shernon aveva acquisito i 55 punti vendita del marchio con sede a Imola, nel Bolognese, solo nell'agosto 2018, annunciando un piano di rilancio con ricavi previsti a partire dal 2022. Il progetto, però, è naufragato nel giro di una notte, facendo piazza pulita della storia di un marchio legato a strettissimo filo anche al volto delle imprese sportive di Marco Pantani. «Il ministro Di Maio forse era troppo impegnato a insultarsi con Salvini per occuparsi del Mercatone Uno. Ora ci sono 1900 lavoratori per strada, riuscirà Di Maio ad occuparsene? Intanto vengano riferire in Aula per illuminare il Parlamento sulle sue strategie per affrontare questa drammatica situazione». Lo afferma in una nota il presidente dei senatori del Pd Andrea Marcucci.

Foto: In soli nove mesi indebitamento per oltre 90 milioni, con perdite fisse di 5-6 milioni al mese

Foto: Si smobilita Gli uomini di GdFe Nas scendono dal motorhome di Mercatone Uno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SALTA LA SOCIETÀ SHERNON. Il Tribunale dà lo stop. Ce n'era uno a Carrè

Fallimento Mercatone In campo i creditori

In Veneto a casa in 100 Beozzo: «Solidali coi dipendenti ma tutto ciò andava fermato da mesi»

No alla richiesta di concordato preventivo in bianco. Arriva la svolta negativa per il "Mercatone Uno": la società "Shernon holding" guidata dal vicentino Valdero Rigoni, che in agosto aveva acquistato i 55 punti vendita della storica catena è stata dichiarata fallita giovedì dal Tribunale di Milano. In Veneto restano a casa circa 100 dipendenti: a Legnano in 34 si sono trovati le porte chiuse ieri, e così a Noventa Padovana e Occhiobello e nel Vicentino a Carrè (un punto vendita da circa 15 dipendenti). I creditori hanno tempo fino al 20 settembre per depositare istanza di ammissione al passivo al curatore Marco Angelo Russo di Milano. L'udienza è il 22 ottobre. I sindacati sono sul piede di guerra per difendere i diritti dei 1800 dipendenti coinvolti, e il ministro Di Maio ha annunciato di aver anticipato a domani un incontro al Ministero. Ma a essere colpiti sono anche i fornitori, che proprio mercoledì avevano annunciato la costituzione a Bassano di una "Associazione fornitori Mercatone Uno" per la tutela dei loro diritti, con direttore l'imprenditore bassanese **William Beozzo** (Farm srl) c e l'avv. Francesco Savio presidente. Con loro Alberto Gastaldi, Gianluca Robuschi, Luca Santaniello, Maurizio Poppi e l'avv. Vittorio Accarino: «Le aziende fornitrici coinvolte nella vicenda Mercatone sono oltre 500 disseminate in tutta Italia per un valore di crediti non riscossi, ad oggi, di circa 250 milioni». L'associazione si è costituita proprio per seguire le vicende della società Shernon, neo-proprietaria dei negozi, ma si è già al capolinea. È stata proprio l'associazione a far subito circolare in Veneto ieri mattina la notizia del fallimento della nuova proprietà di Mercatone Uno, che con l'acquisto aveva chiuso una procedura già di amministrazione straordinaria decretata nel 2015. «I fornitori che hanno costituito l'associazione - rimarca il direttore Beozzo, che già aveva emesso una dura nota sulla vicenda in novembre - hanno sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con "Shernon Holding". Sono stati persi altri 8 mesi e ulteriori risorse finanziarie. Ricordiamo che in gioco non ci sono solo i 1860 dipendenti del gruppo, a cui mandiamo tutta la nostra solidarietà, ma anche tutti i dipendenti delle nostre aziende, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10 mila persone». I sindacati hanno criticato il Tribunale, ma Beozzo osserva che il giudice Sergio Rossetti, il pm Roberto Fontana e l'avv. Russo «hanno agito nell'interesse dei dipendenti, e finalmente hanno dato voce ai fornitori all'indotto che ne deriva. In questi 8 mesi di gestione di Shernon Holding non si è fatto altro che aggravare una situazione già particolarmente grave che andava fermata al più presto. Un grande plauso quindi al Tribunale, alla Procura e al commissario per il lavoro svolto e per la prontezza di risposta ad una situazione insostenibile. Ribadiamo comunque il nostro sostegno a tutti i dipendenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusi 55 store (1800 addetti) della turco-polacca Shernon a Noventa e a Carrè 56 dipendenti a casa senza preavviso CRISI AZIENDALI

Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social

Felice Paduano

Felice Paduano Venezia. Sono venuti a conoscenza solo da Facebook che, ieri mattina, avrebbero trovato chiusi i cancelli del loro negozio Mercatone Uno. Una conseguenza del fallimento, dichiarato dal tribunale di Milano della Shernon Holding srl, la società turco-polacca, con sede a Malta e ceo il vicentino Valdero Rigoni, che un anno fa aveva acquistato 55 punti vendita dell'ex colosso del mobile e dell'arredamento. Quei 55 negozi (1800 dipendenti) provenivano dalla passata amministrazione straordinaria, guidata dai commissari Stefano Coen, Ermanno Sgaravatto e Vincenzo Tassinaro. Gli altri 13 punti vendita erano stati acquisiti da Cosmo-Globo, una società italiana che a suo tempo comprò anche la filiale di Castelfranco di Mercatone Uno, fondata negli anni '70 da Romano Cenni, morto nel 2017, e resa famosa in tutta Europa da Marco Pantani, vincitore nel 1998 sia del Tour de France che del Giro d'Italia, che guidava per l'appunto la squadra ciclistica della Mercatone Uno. In tutta Italia i lavoratori dipendenti dalla Shernon Holding, fallita sotto il peso di 90 milioni di debiti accumulati in nove mesi, sono 1860 dei quali 56 nel Veneto: 36 nella sede di Noventana di Noventa e 20 a Carrè, nel Vicentino. Ai tempi di Pantani e prima dell'amministrazione straordinaria, iniziata nel 2015, le filiali erano 11. Tre in provincia di Padova (Noventa, Curtarolo, Tribano), due in Polesine (Occhiobello e Badia), altre due nel Veronese (Legnago e Sommacampagna), due nella Marca (Mogliano e Castelfranco), una a Valli di Chioggia e l'altra a Carrè. A causa della crisi del gruppo romagnolo con sede centrale ad Imola, alcuni store sono stati chiusi perché nessuno ha voluto rilevarli, altri sono stati chiusi dalla stessa Shernon. I posti di lavoro erano 400. Nel Veneto, sono sopravvissuti solo i megastore di Noventa e di Carrè. Come in tutta Italia, anche davanti ai due supermercati per la casa del Veneto, i lavoratori hanno tenuto un sit in di protesta. A Noventa la protesta è coordinata dai sindacalisti Cristian Vicoletti (Cgil), Daniele Salvador (Cisl) e Massimo Del Vecchio (Uil). «I lavoratori hanno dovuto apprendere la notizia dai social», dice Del Vecchio. «Non ci è stato mai comunicato niente. I supermercati resteranno chiusi anche oggi. Non si sa se saranno riaperti». In base all'accordo, sottoscritto un anno fa al Mise alla presenza di Di Maio, mentre restano in cassa integrazione straordinaria i dipendenti delle filiali già chiuse, nessun dipendente delle sedi aperte sino a venerdì scorso può essere licenziato. Per il sindacato resta ancora in piedi l'accordo con il quale Shernon s'impegnava a investire 25 milioni e di raddoppiare il fatturato in quattro anni, raggiungendo 500 milioni nel 2022. «Dopo il fallimento dichiarato dal Tribunale di Milano, che ha rigettato la proposta di concordato preventivo in bianco, rischiano il posto di lavoro non solo i 1860 dipendenti della Shernon ma - come dice una nota scritta da **William Beozzo**, a nome del comitato dei fornitori - ma anche 10 mila lavoratori delle imprese dell'indotto, che reclamano crediti di 250 milioni». Numerosi gli attestati di solidarietà. «M'impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà», scrive il vicepremier Matteo Salvini. Diverso il commento di Nicola Zingaretti. «Una vergogna», osserva il segretario del Pd. «Una crisi aziendale non può essere gestita in questo modo. La vita vera demolisce la politica del governo, fatta solo di tweet». -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A rischio 1800 posti di lavoro dello storico marchio. L'ira dei lavoratori La crisi **Mercatone Uno, nuovo fallimento**

di Federico Del Prete wBOLOGNA Shernon Holding, la società che gestiva 55 punti vendita di Mercatone Uno, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Per lo storico marchio della grande distribuzione si tratta dell'ennesima tappa - forse l'ultima - di un'odissea iniziata sette anni fa. Gli oltre 1.800 lavoratori lo hanno scoperto nella notte via Facebook e Whatsapp e dalla mattina sono iniziati picchetti e presidi di fronte ai negozi chiusi in tutta Italia. Solo un mese fa, Shernon Holding aveva presentato domanda di ammissione al concordato preventivo, garantendo la tenuta dei posti di lavoro almeno fino a maggio. Ma la richiesta è stata respinta dal Tribunale, «avendo riscontrato un indebitamento complessivo maturato in soli 9 mesi di attività per oltre 90 milioni, perdite gestionali fisse di 5-6 milioni al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori», come ha spiegato il curatore Marco Angelo Russo. Secondo Russo, «la verifica ha dato esito negativo, perchè i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi e quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». «Non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», ha rivelato Luca Chierici, segretario della Filcams di **Reggio Emilia**, una delle prime organizzazioni sindacali a rendere nota la notizia. Nello stabilimento reggiano di Rubiera, come in tantissimi altri punti vendita dal **Piemonte** alla **Puglia**, sono stati organizzati sit-in di protesta: «Quando i lavoratori sono arrivati, hanno trovato le saracinesche chiuse e il divieto di accedere ai locali aziendali». Un disagio al quale si è aggiunta la protesta dei clienti: «Fino all'ultimo momento, Mercatone Uno ha venduto e incassato acconti anche di migliaia di euro», ha proseguito Chierici. «È urgente ed indispensabile l'intervento del Mise per salvaguardare i lavoratori e preservare il futuro delle loro famiglie», chiedono Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. Ad intervenire anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini che chiede assicurazioni urgenti sulla salvaguardia dei posti di lavoro. Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha anticipato a lunedì il tavolo previsto per il 30 maggio. Oltre alle quasi 2mila persone, il cui destino lavorativo sembra ormai appeso a un filo, il crac di Mercatone Uno si porta dietro anche un indotto di 500 aziende creditrici per circa 250 milioni non riscossi: «Si tratta di quasi 10mila persone coinvolte», ha sottolineato **William Beozzo**, direttore dell'Associazione che riunisce le imprese creditrici. Shernon aveva acquisito i 55 punti vendita del marchio con sede a Imola, nel Bolognese, solo nell'agosto 2018, annunciando un piano di rilancio e ricavi previsti dal 2022.

Chiusi 55 store (1800 addetti) della turco-polacca Shernon a Noventa e a Carrè 56 dipendenti a casa senza preavviso CRISI AZIENDALI

Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social

Felice Paduano

Felice Paduano Venezia. Sono venuti a conoscenza solo da Facebook che, ieri mattina, avrebbero trovato chiusi i cancelli del loro negozio Mercatone Uno. Una conseguenza del fallimento, dichiarato dal tribunale di Milano della Shernon Holding srl, la società turco-polacca, con sede a Malta e ceo il vicentino Valdero Rigoni, che un anno fa aveva acquistato 55 punti vendita dell'ex colosso del mobile e dell'arredamento. Quei 55 negozi (1800 dipendenti) provenivano dalla passata amministrazione straordinaria, guidata dai commissari Stefano Coen, Ermanno Sgaravatto e Vincenzo Tassinaro. Gli altri 13 punti vendita erano stati acquisiti da Cosmo-Globo, una società italiana che a suo tempo comprò anche la filiale di Castelfranco di Mercatone Uno, fondata negli anni '70 da Romano Cenni, morto nel 2017, e resa famosa in tutta Europa da Marco Pantani, vincitore nel 1998 sia del Tour de France che del Giro d'Italia, che guidava per l'appunto la squadra ciclistica della Mercatone Uno. In tutta Italia i lavoratori dipendenti dalla Shernon Holding, fallita sotto il peso di 90 milioni di debiti accumulati in nove mesi, sono 1860 dei quali 56 nel Veneto: 36 nella sede di Noventana di Noventa e 20 a Carrè, nel Vicentino. Ai tempi di Pantani e prima dell'amministrazione straordinaria, iniziata nel 2015, le filiali erano 11. Tre in provincia di Padova (Noventa, Curtarolo, Tribano), due in Polesine (Occhiobello e Badia), altre due nel Veronese (Legnago e Sommacampagna), due nella Marca (Mogliano e Castelfranco), una a Valli di Chioggia e l'altra a Carrè. A causa della crisi del gruppo romagnolo con sede centrale ad Imola, alcuni store sono stati chiusi perché nessuno ha voluto rilevarli, altri sono stati chiusi dalla stessa Shernon. I posti di lavoro erano 400. Nel Veneto, sono sopravvissuti solo i megastore di Noventa e di Carrè. Come in tutta Italia, anche davanti ai due supermercati per la casa del Veneto, i lavoratori hanno tenuto un sit in di protesta. A Noventa la protesta è coordinata dai sindacalisti Cristian Vicoletti (Cgil), Daniele Salvador (Cisl) e Massimo Del Vecchio (Uil). «I lavoratori hanno dovuto apprendere la notizia dai social», dice Del Vecchio. «Non ci è stato mai comunicato niente. I supermercati resteranno chiusi anche oggi. Non si sa se saranno riaperti». In base all'accordo, sottoscritto un anno fa al Mise alla presenza di Di Maio, mentre restano in cassa integrazione straordinaria i dipendenti delle filiali già chiuse, nessun dipendente delle sedi aperte sino a venerdì scorso può essere licenziato. Per il sindacato resta ancora in piedi l'accordo con il quale Shernon s'impegnava a investire 25 milioni e di raddoppiare il fatturato in quattro anni, raggiungendo 500 milioni nel 2022. «Dopo il fallimento dichiarato dal Tribunale di Milano, che ha rigettato la proposta di concordato preventivo in bianco, rischiano il posto di lavoro non solo i 1860 dipendenti della Shernon ma - come dice una nota scritta da **William Beozzo**, a nome del comitato dei fornitori - ma anche 10 mila lavoratori delle imprese dell'indotto, che reclamano crediti di 250 milioni». Numerosi gli attestati di solidarietà. «M'impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà», scrive il vicepremier Matteo Salvini. Diverso il commento di Nicola Zingaretti. «Una vergogna», osserva il segretario del Pd. «Una crisi aziendale non può essere gestita in questo modo. La vita vera demolisce la politica del governo, fatta solo di tweet». -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nuovo fallimento della catena Mercatone Uno Sono a rischio 1.800 lavoratori in tutta Italia

B OLOGNA . Shernon Holding, la società che gestiva 55 punti vendita di Mercatone Uno, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Per lo storico marchio della grande distribuzione si tratta dell'ennesima tappa - forse l'ultima - di un'odissea iniziata sette anni fa. Gli oltre 1.800 lavoratori lo hanno scoperto nella notte via Facebook e Whatsapp e dalla mattina sono iniziati picchetti e presidi di fronte ai negozi chiusi in tutta Italia. Solo un mese fa, Shernon Holding aveva presentato domanda di ammissione al concordato preventivo, garantendo la tenuta dei posti di lavoro almeno fino a maggio. Ma la richiesta è stata respinta dal Tribunale, «avendo riscontrato un indebitamento complessivo maturato in soli 9 mesi di attività per oltre 90 milioni, perdite gestionali fisse di 5-6 milioni al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori», come ha spiegato il curatore Marco Angelo Russo. Secondo Russo, «la verifica ha dato esito negativo, perché i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi e quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». «Non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale da parte dell'azienda», ha rivelato Luca Chierici, segretario della Filcams di **Reggio Emilia**, una delle prime organizzazioni sindacali a rendere nota la notizia. Nello stabilimento reggiano di Rubiera, come in tantissimi altri punti vendita dal **Piemonte** alla **Puglia**, sono stati organizzati sit-in di protesta: «Quando i lavoratori sono arrivati, hanno trovato le saracinesche chiuse e il divieto di accedere ai locali aziendali». Un disagio al quale si è aggiunta la protesta dei clienti: «Fino all'ultimo momento, Mercatone Uno ha venduto e incassato acconti anche di migliaia di euro», ha proseguito Chierici. «È urgente e indispensabile l'intervento del Mise per salvaguardare i lavoratori e preservare il futuro delle loro famiglie», hanno scritto Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uuiltucs in un comunicato unitario. Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha anticipato a domani il tavolo già previsto per il 30 maggio. Oltre alle quasi 2mila persone, il cui destino lavorativo sembra ormai appeso a un filo, il crac di Mercatone Uno si porta dietro anche un indotto di 500 aziende creditrici per circa 250 milioni non riscossi: «Si tratta di quasi 10mila persone coinvolte», ha sottolineato **William Beozzo**, direttore dell'Associazione che riunisce le imprese creditrici. Shernon aveva acquisito i 55 punti vendita del marchio con sede a Imola, nel Bolognese, solo nell'agosto 2018, annunciando un piano di rilancio con ricavi previsti a partire dal 2022. Il progetto, però, è naufragato nel giro di una notte, facendo piazza pulita della storia di un marchio legato a strettissimo filo anche al volto e alle imprese sportive di Marco Pantani. FEDERICO DEL PRETE

Chiusi 55 store (1800 addetti) della turco-polacca Shernon a Noventa e a Carrè 56 dipendenti a casa senza preavviso CRISI AZIENDALI

Mercatone Uno c'è il fallimento ma i dipendenti lo sanno dai social

Felice Paduano

Felice Paduano Venezia. Sono venuti a conoscenza solo da Facebook che, ieri mattina, avrebbero trovato chiusi i cancelli del loro negozio Mercatone Uno. Una conseguenza del fallimento, dichiarato dal tribunale di Milano della Shernon Holding srl, la società turco-polacca, con sede a Malta e ceo il vicentino Valdero Rigoni, che un anno fa aveva acquistato 55 punti vendita dell'ex colosso del mobile e dell'arredamento. Quei 55 negozi (1800 dipendenti) provenivano dalla passata amministrazione straordinaria, guidata dai commissari Stefano Coen, Ermanno Sgaravatto e Vincenzo Tassinaro. Gli altri 13 punti vendita erano stati acquisiti da Cosmo-Globo, una società italiana che a suo tempo comprò anche la filiale di Castelfranco di Mercatone Uno, fondata negli anni '70 da Romano Cenni, morto nel 2017, e resa famosa in tutta Europa da Marco Pantani, vincitore nel 1998 sia del Tour de France che del Giro d'Italia, che guidava per l'appunto la squadra ciclistica della Mercatone Uno. In tutta Italia i lavoratori dipendenti dalla Shernon Holding, fallita sotto il peso di 90 milioni di debiti accumulati in nove mesi, sono 1860 dei quali 56 nel Veneto: 36 nella sede di Noventana di Noventa e 20 a Carrè, nel Vicentino. Ai tempi di Pantani e prima dell'amministrazione straordinaria, iniziata nel 2015, le filiali erano 11. Tre in provincia di Padova (Noventa, Curtarolo, Tribano), due in Polesine (Occhiobello e Badia), altre due nel Veronese (Legnago e Sommacampagna), due nella Marca (Mogliano e Castelfranco), una a Valli di Chioggia e l'altra a Carrè. A causa della crisi del gruppo romagnolo con sede centrale ad Imola, alcuni store sono stati chiusi perché nessuno ha voluto rilevarli, altri sono stati chiusi dalla stessa Shernon. I posti di lavoro erano 400. Nel Veneto, sono sopravvissuti solo i megastore di Noventa e di Carrè. Come in tutta Italia, anche davanti ai due supermercati per la casa del Veneto, i lavoratori hanno tenuto un sit in di protesta. A Noventa la protesta è coordinata dai sindacalisti Cristian Vicoletti (Cgil), Daniele Salvador (Cisl) e Massimo Del Vecchio (Uil). «I lavoratori hanno dovuto apprendere la notizia dai social», dice Del Vecchio. «Non ci è stato mai comunicato niente. I supermercati resteranno chiusi anche oggi. Non si sa se saranno riaperti». In base all'accordo, sottoscritto un anno fa al Mise alla presenza di Di Maio, mentre restano in cassa integrazione straordinaria i dipendenti delle filiali già chiuse, nessun dipendente delle sedi aperte sino a venerdì scorso può essere licenziato. Per il sindacato resta ancora in piedi l'accordo con il quale Shernon s'impegnava a investire 25 milioni e di raddoppiare il fatturato in quattro anni, raggiungendo 500 milioni nel 2022. «Dopo il fallimento dichiarato dal Tribunale di Milano, che ha rigettato la proposta di concordato preventivo in bianco, rischiano il posto di lavoro non solo i 1860 dipendenti della Shernon ma - come dice una nota scritta da **William Beozzo**, a nome del comitato dei fornitori - ma anche 10 mila lavoratori delle imprese dell'indotto, che reclamano crediti di 250 milioni». Numerosi gli attestati di solidarietà. «M'impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà», scrive il vicepremier Matteo Salvini. Diverso il commento di Nicola Zingaretti. «Una vergogna», osserva il segretario del Pd. «Una crisi aziendale non può essere gestita in questo modo. La vita vera demolisce la politica del governo, fatta solo di tweet». -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

l'associazione

Le 500 aziende fornitrici vantano crediti per 250 milioni

sacile. In allarme anche le oltre 500 aziende fornitrici coinvolte dalla vicenda, che vantano crediti non riscossi per circa 250 milioni di euro. Riuniti in associazione, le società fanno sapere di seguire «il percorso giuridico che si evolverà, soprattutto per capire le conseguenze tra questo fallimento e il procedimento di amministrazione straordinaria del Gruppo Mercatone Uno, al fine di tutelare i crediti dei propri associati e i livelli occupazionali». **William Beozzo**, direttore dell'associazione, ha attaccato: «Sono stati persi altri 8 mesi e ulteriori risorse finanziarie. Ricordiamo che in gioco non ci sono solo i 1. 860 dipendenti del Gruppo, a cui mandiamo tutta la nostra solidarietà, ma anche tutti i dipendenti delle nostre aziende, un indotto che coinvolge in Italia quasi 10. 000 persone». Tra le società debitorie, oltre a quelle del Gruppo Mercatone Uno, si è aggiunta recentemente Shernon Holding, a cui i commissari straordinari hanno ceduto in agosto 55 punti vendita. Il tribunale di Milano ha riscontrato, per la Shernon Holding, un indebitamento complessivo di 90 milioni maturato in nove mesi, con perdite gestionali fisse di 5-6 milioni al mese, aggiunto «alla totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori». È questo, secondo l'avvocato Marco Angelo Russo, curatore del fallimento Shernon, il motivo per cui non è stata ravvisata la possibilità di continuare l'attività imprenditoriale del Mercatone Uno. I 55 punti vendita del gruppo Mercatone Uno erano stati ceduti nell'agosto scorso dall'amministrazione straordinaria del gruppo alla Shernon Holding, società che, tuttavia, già da febbraio ha chiesto di essere ammessa al concordato preventivo viste le istanze di fallimento presentate da alcuni fornitori, richiesta dichiarata inammissibile dal tribunale di Milano, proprio a causa dell'indebitamento. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quasi duemila licenziati Debiti per 250 milioni di euro e oltre 500 le aziende creditrici

n Shernon Holding, la società che gestiva punti vendita di Mercatone Uno, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Milano. I lavoratori sono venuti a conoscenza del fallimento via Facebook nella notte. Oltre 500 le aziende fornitrici che vantano crediti non riscossi da Mercatone Uno per circa 250 milioni di euro. I dipendenti interessati in tutta Italia sfiorano i duemila. Shernon Holding aveva acquisito i 55 punti vendita meno di un anno fa e da un mese ha presentato domanda di ammissione al concordato preventivo. Ma la richiesta è stata respinta dal tribunale, «avendo riscontrato un indebitamento complessivo maturato in soli 9 mesi di attività per oltre 90 milioni, perdite gestionali fisse di 5-6 milioni al mese, la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori», come ha spiegato il curatore Marco Angelo Russo. Secondo Russo, «la verifica ha dato esito negativo, perché; i costi da affrontare per esercitare l'attività erano irrimediabilmente e notevolmente superiori ai possibili ricavi e quindi era impossibile proseguire l'attività senza arrecare gravi pregiudizi ai creditori». Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha anticipato a domani il tavolo già previsto per il 30 maggio. Oltre alle quasi 2mila persone, il cui destino lavorativo sembra ormai appeso a un filo, il crac di Mercatone Uno si porta dietro anche un indotto di 500 aziende creditrici per circa 250 milioni non riscossi: «Si tratta di quasi 10mila persone coinvolte», ha sottolineato **William Beozzo**, direttore dell'Associazione che riunisce le imprese creditrici. Shernon aveva acquisito i 55 punti vendita del marchio con sede a Imola, nel Bolognese, solo nell'agosto 2018, annunciando un piano di rilancio con ricavi previsti a partire dal 2022. Il progetto, però, è naufragato nel giro di una notte, facendo piazza pulita della storia di un marchio legato a strettissimo filo anche al volto e alle imprese sportive di Marco Pantani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo 48 punti vendita 1.860 dipendenti 500 aziende fornitrici 10.000 lavoratori nell'indotto 250 milioni di euro il credito non riscosso dai fornitori